



Spesso mi capita di vedere le camicette romene indossate da graziose donne ignare però di quella che può essere la storia segreta di tale capo di abbigliamento, al quale gli artisti non hanno esitato di alzare monumento scolpendolo in pietra per l'eternità o dipingendolo per esaltarne i colori. Penso alla Colonna Traiana, al monumento di Adamclisi in Dobrugea, penso a Matissee, per quanto pos-

sa sembrare strano, penso, non senza nostalgia, alle piogge primaverili della mia infanzia.

I miei ingenui ricordi sono collegati alla pioggia da un'infinità di fatti che portavano nel nostro piccolo mondo tanta gioia! Taia, il piccolo affluente del Jiu, con le piogge, gonfiava, e, non poche volte, noi, i bambini, ne tiravamo allegro profitto: non potevamo andare a scuola, potevamo invece uscire per giocare scalzi nell'acqua ghiacciata e torbida, dove, molte volte, si trovavano delle trote smarrite ed intontite dalla violenza della corrente.

Per me c'era un altro motivo di gioia: l'acqua, così intorbidita, non era potabile ed io avevo il compito di portare l'acqua buona dalla fontana dei nostri vicini dove tardavo un pò per giocare con le mie amiche a costo di qualche scapaccione...

Tutto ciò non significava niente in confronto al grande avvenimento che le piogge suscitavano e che le ragazze da marito aspettavano con grande ansia. Era l'arrivo delle salamandre! Era la fervida ricerca delle salamandre! Un posto in particolare questi colorati rettili preferivano per farsi vedere, che però per molte giovani rimaneva segreto. Perché quell'ansia e quel mistero?

Perché in quei incatenati posti, esiste la credenza che, facendo passare le proprie mani sopra le agili salamandre (non è poi un'impresa tanto facile), le mani di coloro che si sono sottoposte a tale trattamento, diventano altrettanto agili, acquistando contemporaneamente abilità ed ingegno nel ricamare.

Il segreto delle salamandre faceva parte del rituale stesso della confezione della propria camicetta, della famosa «ie», la quale veniva indossata per la prima volta nell'occasione della più bella e più sentita festa dell'anno, la Pasqua. La ricerca dei piccoli animaletti iniziava non appena finite le feste e la generazione interessata era quella per cui la stagione del «primo ballo» incominciava l'anno venturo. Come ogni opera d'arte, la creazione della propria «ie» richiede un lungo processo di elaborazione.

Segreta era anche la confezione perché nessuna ragazza aveva interesse che un'altra



si ispiri al suo modello... per questo lavoravano chiuse in casa prendendo qualche idea dalle antiche camicette della famiglia oppure stilizzando il prato fiorito. Copiare era una grande vergogna perché sarebbe stata la prova della propria incapacità, della mancanza di fantasia, che le altre, come veri critici d'arte, lo avrebbero scoperto, deriso e divulgato. Il modello, progettato su carta a quadretti, veniva riprodotto lungo le maniche ed in due fasce parallele sul petto, diventando, per la sorprendente cadenza, un incantesimo, il pensiero stesso della ragazza che voleva piacere per la sua bellezza, ma anche per la sua arte.

La camicetta rumena è un libro aperto che può essere letto da chiunque parli il linguaggio dell'inventività, della pazienza, del colore e dell'amore. Ogni minuscolo punto è un preciso desiderio della creatrice: essere la più bella, essere la più brava! La molteplice simetria, la sobrietà e la distinzione nell'accostamento dei colori, in questa zona il giallo ed il

nero, ispirati dalla stessa salamandra, sono l'immagine di un'orgogliosa originalità.

Così le romene creavano i loro capi di classica eleganza e di lirico ricordo sulle rive del limpido ed allegro ruscello, frettoloso di congiungersi all'incessante universale flusso della vita. Così le ragazze di Taia come le altre, di altri fiumi e ruscelli, aspettavano le salamandre, fedeli mandatarie della saggia Atene, compiendo un rituale le cui origini si perdono nella mitica ombra del tempo che, infinito nella sua generosità, lo riporta alla luce perché non è vera ricamatrice colei le cui mani non hanno sentito la viva morbidezza delle salamandre.

Taia Preda